

PREFAZIONE

di Federico Leoni

Michel Foucault ha detto una volta che poteva essere istruttivo dedicare qualche attenzione a una singolare coincidenza. Due grandi come Freud e Husserl avevano pubblicato, nello stesso anno, 1900, *L'interpretazione dei sogni*, dando il via all'avventura della psicoanalisi, e le *Ricerche logiche*, avviando il cammino di quella che sarebbe diventata la tradizione fenomenologica.

Centoventi anni più tardi quelle due linee di pensiero, quei due modi di maneggiare le cose umane, nella teoria come nella pratica, sono ancora attive, anzi più che mai fiorenti. Eppure è lontano il momento in cui sarà chiaro come tenerle insieme, come conciliare le scoperte dell'una con le scoperte dell'altra. È più facile indicare una data, come punto d'incrocio di traiettorie tanto diverse, che un terreno comune, uno spazio di almeno parziale sovrapposizione.

Forse quel terreno comune è il tempo, sembra proporre in queste pagine Nicolò Terminio. Tante cose le dividono, ma la qualità di questo libro è tutta nel mediare e nell'intrecciare le differenze intorno a un'ipotesi di alleanza. Tanto la psicoanalisi quanto la fenomenologia individuano nel tempo un filo d'Arianna al quale affidarsi nel labirinto delle esperienze umane. Sono una psicoanalisi del tempo e una fenomenologia del tempo, a emergere dalle pagine di questo libro. È difficile fare una ricognizione delle tante facce del tempo convocate in questo libro, anche perché ogni aspetto della clinica diventa in queste pagine una faccia del tempo, un volto leggibile alla luce di quella chiave temporale. Il desiderio è una di queste, è un essere già e non ancora alla meta. L'istante è una di queste, si tratti di quell'istante assoluto in cui il volto di una persona amata ci appare noto e insieme nuovo, o dell'istante anch'esso in qualche modo assoluto, senza spessore, senza appoggio, senza domani, in cui il mondo maniacale si sbriciola in schegge perfettamente momentanee.

Il tempo ha una grande proprietà, diceva Bergson, terzo nume tutelare che andrebbe convocato accanto a Freud e Husserl sulla soglia del Novecento e di tanti suoi percorsi che giungono fino a noi. Foucault non lo cita, forse perché per distrazione Bergson ha mancato lo scoccare del secolo, pubblicando cose decisive sei o sette anni prima o sei o sette anni dopo l'anno zero, rispettivamente *Materia e memoria* e *l'Evoluzione creatrice*. Il tempo ha la grande proprietà di far sì che non tutto sia dato, dice Bergson

in una pagina memorabile di un breve saggio intitolato *Il possibile e il reale*. Fa in modo che non tutto sia, e sia qui, in un colpo solo. Beninteso, un'intuizione analoga potremmo trovarla in Husserl o in Freud. Quando Husserl dice che il presente è ritenzione e protenzione, non dice forse che il presente non è un dato e tanto meno è tutto dato, ma che semmai si sta dando e che tutt'al più si sarà dato, al futuro anteriore? Quando Freud dice che il tempo psichico funziona secondo il movimento della *Nachträglichkeit*, non dice forse che il tempo crea e dispiega, o che chiamiamo tempo il dispiegarsi di ciò che appunto non è mai dato una volta per tutte, che chiamiamo tempo il ricrearsi e il ridistribuirsi del reale in ogni suo evento?

Il libro di Nicolò Terminio si ricompone all'istante in un'architettura efficace e trasparente intorno a questa scelta, in qualche modo fondamentalmente fenomenologica, di mettere al centro il tempo, che è il grande trascendentale della fenomenologia. Dunque il tempo è un nome della genesi, della generatività, delle generazioni. È uno dei temi più ricorrenti nel lavoro di Terminio. Dunque il tempo è un nome della nevrosi, per la quale ciò che è, non è, e ciò che non è, è. Celebre definizione hegeliana del tempo, che guarda caso calza alla perfezione per l'isteria o per l'ossessione. Dunque il tempo è un antonimo della psicosi, per la quale appunto tutto è dato, insopportabilmente dato tutto insieme. Per esempio nella forma della certezza delirante. Per esempio nella forma dell'invasione da parte di qualcosa che nulla tiene a distanza, che nulla diluisce e articola in un ritmo o una scansione. O ancora, il tempo è un nome dell'eredità, della trasmissione. Perché qualcosa passi dai vecchi ai giovani, bisogna che i giovani la reinventino. L'eredità non è data, benché possa sembrare la figura stessa di ciò che è dato e dunque ricevuto. Va reinventata proprio perché sia la stessa cosa che era stata, e la stessa cosa che era stata, diventa quella stessa cosa che era stata, solo a reinventarla ora coi materiali di allora, solo rendendo l'allora l'insieme dei materiali utili a realizzare ciò che ora accade.

E poi il tempo è un nome del femminile, il cui tratto, insegna la psicoanalisi, è il non-tutto, la non-totalizzabilità entro il perimetro di un significante, entro lo steccato di un gesto onnicomprensivo. E per lo stesso motivo il tempo è un antonimo del maschile o almeno di quel tratto ossessivo che così spesso è tipico del maschile. Desiderio che non ci sia desiderio, speranza che tutto sia dato e che nulla resti da fare, che un significante getti una volta per tutte la sua rete sul movimento insopportabile della generazione. Basta col pullulare metamorfico delle cose, basta con l'incubo di cui parla quel detto di rara profondità metafisica: da cosa nasce cosa. Basta con questa generatività ingovernabile perché asoggettiva. Basta col tempo, in una parola. E così, il tempo è un nome della vita, nella misura in cui è il nome dell'intervallo, come dice Terminio fin dal titolo di questo

suo lavoro, della sfasatura che ogni vivente, di ogni ordine e grado, per il fatto stesso di vivere, introduce tra sé e sé. O più esattamente: tra sé come propria provenienza e sé come propria destinazione, tra sé come riserva che si rivela non realizzata alla luce della realizzazione attuale, e sé come ciò che resta da realizzare proprio in quella realizzazione attuale. Infine, questa struttura del tempo, questa struttura del non-realizzato, non è poi la struttura stessa di quel fenomeno che è in fondo l'unico fenomeno di cui si occupa la psicoanalisi: cioè l'inconscio, secondo una delle più belle definizioni che la psicoanalisi di Lacan ne abbia dato?